

La solidarietà

Il presidente e il vice presidente dell'Asaps in visita a L'Aquila per salutare e abbracciare gli agenti impegnati in un tour de force da quel maledetto 6 aprile
Il racconto di una forte emozione fra volti provati ma non sconfitti



■ Foto di gruppo davanti la Sottosezione di Aquila Ovest

(Asaps) Abbiamo voluto attendere per andare a trovare i colleghi della Polizia Stradale e delle altre forze di polizia de L'Aquila, che calasse la pressione con tutte le visite ufficiali della autorità, quelle vere. I nostri uomini e donne in divisa sapevano benissimo che l'associazione era loro vicina fin dal primo momento. Solo pochi giorni dopo quella disastrosa notte del 6 aprile era partita da Reggio Emilia una colonna dell'Asaps di sei veicoli carica di materiali di soccorso per quella città martoriata. Abbiamo seguito in questi due mesi giorno per giorno l'evolversi della situazione, finché domenica 14 giugno siamo voluti andare a vedere di persona. Alle 10,30 l'arrivo a L'Aquila Ovest, ad attendere il presidente Giordano Biserni e il Vice Presidente Franco Corvino, accompagnati dal referente Asaps di Giulianova Francesco Marzullo c'erano il comandante della Sezione Alfredo Catenaro un funzionario che solo da pochi mesi ha lasciato la Sezione di Forlì, un amico stimato e vicino da sempre alla nostra associazione. Un primo



■ La mensa improvvisata sotto un capannone



■ La piazza dell'Aquila con le gru

dirigente che ha saputo tenere la rotta e compatta la sua squadra fin dal primo drammatico momento. Con lui i consiglieri nazionali abruzzesi Nicola Sanelli e Attilio Di Loreto e i referenti de l'Aquila Enrico Madama (fu lui che subito dopo il terremoto ci disse al telefono: qui va bene. Ci stiamo e quando ci stiamo vuol dire che va bene) e Pino Di Persio. La marcia di avvicinamento dall'autostrada ci aveva dato un'impressione non troppo distruttiva. Errore! Subito la visita dei locali della Sottosezione autostradale di L'Aquila Ovest ci ha riportato alla dura realtà. Metà dell'edificio è assolutamente inagibile. Calcinacci ovunque, però la palazzina è rimasta in piedi come un pugile colpito, ma non rassegnato. Impressionante la sala operativa con calcinacci a terra e i monitor di servizio ancora accesi e funzionanti. Là fuori il camper dove alloggia il comandante e alcune tende del Ministero dell'Interno. La mensa sotto un capannone con la tavolata lunga per i momenti di ristoro e aggregazione degli agenti.

Poi è iniziata la visita alla città. Al di là dei posti di blocco dei soldati, impressionante la visione dei palazzi accartocciati su se stessi. Loro non gliela avevano fatta a stare in piedi. Un groppo è salito alla gola davanti a quella Casa dello studente che tante volte avevamo visto in televisione, ma che dal vero è ancora più impressionante, o davanti a quei condomini di cui è rimasta poco più che l'impronta e dove si sono contate decine di vittime. Mortificante il deserto di veicoli e persone nelle vie del centro e nella piazza. Ci immaginavamo in quel momento cosa poteva essere quel cuore della città in una domenica normale con famiglie a passeggio, vassoi di paste, edicole con giornali freschi di notizie, mentre in quelle chiuse i giornali erano del giorno prima di quel 6 aprile. Del terremoto nessuna notizia. Ora invece un assordante e imbarazzante silenzio regnava nel centro della città. Il nostro navigare fra onde di sassi e pietre, ci ha fatto vedere un cuore dell'Aquila duramente colpito da quel serpente devastante che in qualche parte, durante il suo percorso, a volte ha distrutto a volte ha lasciato in piedi le case, come in uno slalom della vita o della morte. Commoventi quei Vigili del Fuoco che anche la domenica, a piccoli gruppi come tante équipes di medici al capezzale di un malato grave, cercavano di salvare il salvabile con le loro flebo fatte di cinturazioni delle colonne, fatte di impalcature e tubi innocenti di sostegno. L'importante per ora è tenerlo in vita questo malato. No, non immaginavamo una situazione come quella che abbiamo visto nel centro storico della città o come quella di Onna, una Dresda abruzzese, totalmente distrutta e da rifondare. I volti dei colleghi che ci accompagnavano si sono fatti tristi ed è calato il silenzio anche fra loro che già sapevano bene com'era la situazione. Al rientro dopo il saluto al Dirigente del Compartimento Antonio Cameli, qualche foto ricordo. A quel punto non c'era più tanta voglia di parlare anche se le cose da dire erano tante. Li abbiamo stretti in un forte abbraccio uno per uno. Il resto non serviva. ■